

Rivista di Linguistica, Glottodidattica e Informazione Culturale
per Insegnanti di Italiano come Lingua Seconda

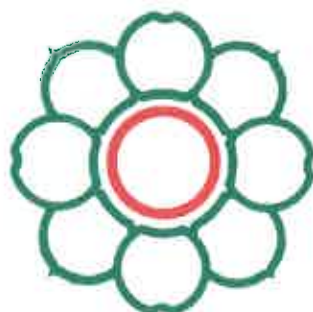
CULTURIANA

LINGUA E CULTURA ITALIANA PER STRANIERI



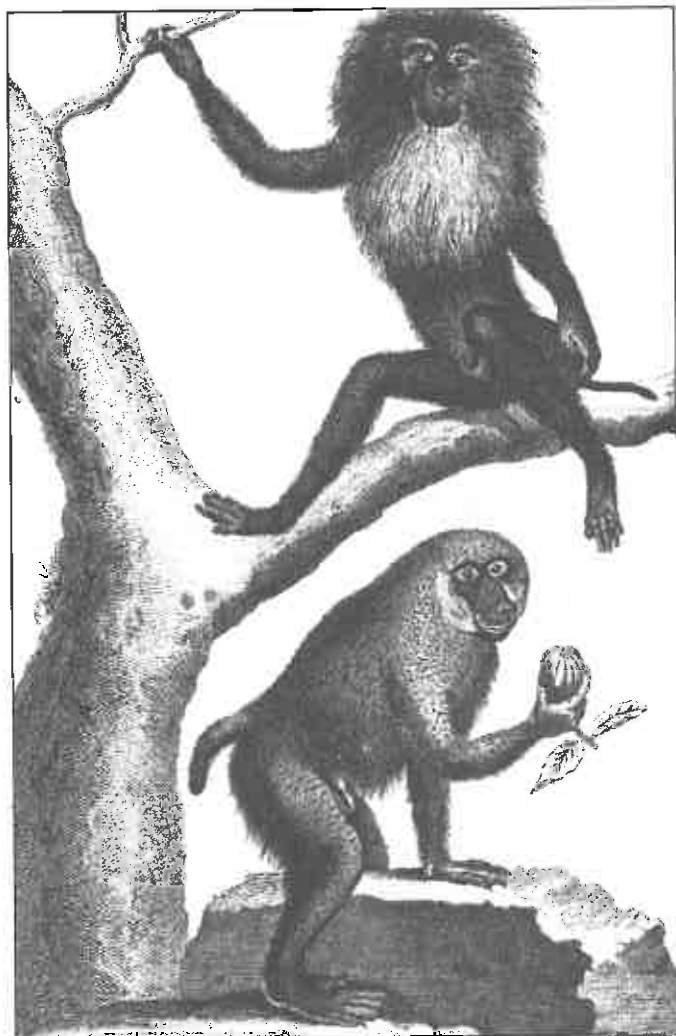
In questo numero:

**ANDRES, BRACCI,
CAVAGNOLI, CEP,
DRAGO, FEDELI,
FILIPPONE, FRANZESE,
PEYRONEL, SPERANZA,
SVARA, TELMON**



L'ESPERANTO: LINGUA ARTIFICIALE E NUOVE PROSPETTIVE NELL'ACQUISIZIONE DELLA L2

di Lavinia Bracci e Antonella Filippone



Premessa

In questo lavoro vorremmo proporre una riflessione di carattere tipologico nell'apprendimento della lingua L2 considerando la funzione di lingua ponte che l'esperanto può svolgere a questo scopo.

1. Origine e storia della lingua internazionale

All'alba del XX secolo, l'ormai affermata società industriale e l'imponente sviluppo dei trasporti e della tecnica rendono sempre più pressante il problema della reciproca com-

prendimento tra i popoli e, quindi, dell'eventuale creazione di una lingua internazionale.

Per favorire la possibilità di comunicazione tra popoli, alcuni illustri studiosi pensarono alla creazione di una lingua artificiale che, nascendo dalla comparazione delle lingue naturali esistenti, tendesse alla massima semplificazione, ma potesse al tempo stesso essere sentita come neutra da tutti gli utenti.

Tra le lingue pianificate esempio notevole è stato il Volapük, ideato da J.M. Schleyer (1831-1912) nel 1879. Nei primi 10 anni successivi alla sua creazione, il Volapük si diffuse rapidamente per tutto il mondo tanto che nel 1889 si contano 283 club volapükisti sparsi nei vari continenti.

La totale affermazione del Volapük fu, però, ostacolata dall'inintelligibilità del suo lessico ai profani; esso, infatti, era ricavato a partire dall'inglese fonetico mediante l'applicazione di una serie di regole di apparente semplificazione.

Basterà analizzare la parola volapük, composta da pük = lingua e da vol = mondo (cioè volapük = lingua del mondo) per rendersi conto di come un profano non possa riconoscere sotto "vol" e "pük" le parole inglesi "world" e "speech". È questo forse il motivo per cui la comparsa dell'esperanto è causa di una rapida perdita di popolarità per il Volapük, che in pochi anni scompare praticamente dalla scena internazionale.

La lingua internazionale esperanto fu proposta al mondo per la prima volta nel 1887 quando il dottor Ludovico Lazzaro Zamenhof pubblicò in russo il libro dal titolo "Lingua internazionale. Prefazione e manuale completo".

Il manuale, edito a Varsavia dalla Tipografia Kelter, voleva rappresentare la risposta più adeguata alla particolare condizione linguistica vissuta dal giovane Ludovico che, nato nel 1859 a Bjalistok (crogiolo di razze diverse fra le quali polacchi, russi, prussiani ed ebrei), vedeva nella creazione di una lingua internazionale la soluzione dei contrasti e dei proble-

mi di convivenza tra le diverse nazionalità.

La nuova lingua internazionale, chiamata "esperanto" perché lo stesso Zamenhof si firmò nel suddetto manuale con lo pseudonimo di "Doktoro Esperanto" (dottore speranzoso), fu da lui ricavata sulla base di una trentina di lingue che egli aveva appreso dai libri della biblioteca paterna (insegnante e traduttore di russo e tedesco).

Nonostante vicende assai alterne, l'esperanto rimane l'unico tentativo di creazione di una lingua artificiale che si sia dimostrato non soltanto duraturo, ma anche produttivo ed efficace.

Passiamo adesso ad una sintetica descrizione degli aspetti tipologici più significativi dell'esperanto, allo scopo di chiarire quali sono i punti di forza di questa lingua internazionale ausiliaria.

2. La tipologia dell'esperanto

L'esperanto, lingua artificiale, appartiene, come alcune lingue naturali (per es: l'ungherese, il turco, lo shwaili) al tipo agglutinante, le cui caratteristiche principali sono: giustapposizione di morfemi flessivi e derivativi facilmente individuabili per la formazione delle parole, che possono essere particolarmente lunghe; presenza di morfemi legati che possiedono un unico valore e un'unica funzione e per questo assenza di morfemi cumulativi; assenza di allomorfismo. Mentre le lingue naturali possono ovviamente presentare fenomeni di imprevedibilità morfologica, l'esperanto, essendo il risultato di uno studio comparativo, è una lingua agglutinante perfetta in cui prevalgono nettamente principi di isomorfismo, iconicità e trasparenza.

Per illustrare in modo più dettagliato le nostre considerazioni, possiamo fornire la descrizione della struttura linguistica dell'esperanto analizzando rapidamente i tratti fonologici, morfologici e sintattici più rilevanti.

Fonetica:

la struttura fonetica dell'esperanto risulta essere di una semplicità difficilmente riscontrabile tra le lingue naturali esistenti. Raramente, infatti, la pronuncia delle lingue viene rispecchiata in modo coerente nella loro grafia, perché si pre-



sentano spesso una varietà di fenomeni di disturbo (sistemi alfabetici che non notano tutte le articolazioni, lingue in cui a uguale grafia non corrisponde lo stesso suono). In esperanto, invece, ad ogni lettera corrisponde un suono unico e se si trovano gruppi consonantici bisognerà pronunciarli secondo le regole generali di pronuncia delle singole lettere. Non esistono, inoltre, consonanti doppie se non per effetto della composizione di parole.

Altra caratteristica fonetica dell'esperanto, che testimonia la sua semplicità di struttura, è il fatto che in questa lingua l'accento cade inevitabilmente sulla penultima sillaba.

Morfologia:

1) Articolo: l'articolo determinativo è invariabile per genere e numero (la). Es.: "la homo" = l'uomo, "la libroj" = i libri.

L'articolo indeterminativo non esiste e neppure il partitivo: "bona patro" = un buon padre, "bonaj patroj" = dei buoni padri.

2) Sostantivo: hanno tutti la desinenza -o, che si aggiunge alla radice: "patr-o" = padre.

3) Aggettivo: ha sempre la desinenza -a che si aggiunge alla radice: "bon-a" = buono.

4) Plurale: si ottiene aggiungendo al singolare la desinenza -j: "la bonaj patroj".

5) Avverbio: si ottiene aggiungendo alla radice la desinenza -e ("patr-e").

6) Pronomi personali soggetto: mi, vi, li, si, gi, ni, vi, ili; da notare è la particolare situazione del pronome di terza persona.

Data la mancanza della categoria di genere, ci aspetteremmo un'unica forma per il pronome personale di terza perso-

na; invece, come ad esempio in inglese, il genere opera in esperanto come categoria coperta e la distinzione avviene, nelle riprese anaforiche, sulla base del sesso.

7) Presenza del caso: questa categoria grammaticale è rappresentata in esperanto solo dai casi diretti (Nom./Acc.). L'accusativo si forma per aggiunta, facendo cioè seguire una -n alle altre desinenze "mi amas la bon-a-n patr-on" = io amo il buon padre.

8) Tempi verbali: infinito: è indicato dalla terminazione -I aggiunta alla radice del verbo: "dir-i" = dire, "far-i" = fare; indicativo: consta di tre tempi principali (presente, passato e futuro), che sono privi di desinenze personali, ma forniti soltanto di marche temporali. Le desinenze di presente, passato e futuro sono rispettivamente -as, -is, -os. Ne consegue che in esperanto sarà sempre necessario esprimere il soggetto. Altri modi verbali utilizzati sono l'imperativo (con desinenza -u) ed il condizionale (con desinenza -us).

Esiste, infine, anche una serie di tempi composti (formati utilizzando l'ausiliare esti coniugato al tempo desiderato "estas, estis, estos" insieme al participio presente per i tempi attivi e il participio presente per i tempi passivi), che serve per dare alcune connotazioni aspettuative, fornendo così delle sfumature particolari.

9) Preposizioni: abbondantemente presenti (circa 30), hanno un senso sempre definito.

10) Coniugazioni: sono circa 20 e non esigono né un modo speciale del verbo né una disposizione sintattica particolare della frase.

11) Formazione delle parole: in esperanto tutte le radici si combinano con tutte le radici e tutti gli elementi possono funzionare come prefissi o suffissi. Ne consegue la possibilità di assimilare una sostanziosa quantità di vocaboli partendo da un numero limitato di radici.

Sintassi:

La costruzione della frase è sostanzialmente libera. Infatti, i morfemi indicano in modo evidente le funzioni grammaticali all'interno dell'enunciato e lo rendono coeso senza bisogno di rispettare un ordine fisso e invariabile dei costituenti.



3. Uso concreto e finalità dell'esperanto.

Nel 1987, nell'ambito dell'International Auxiliary Language Association, André Martinet sostiene alcuni concetti fondamentali a sostegno dello studio e dell'uso dell'esperanto:

1) l'esperanto non possiede complicazioni ed eccezioni presenti nelle altre lingue naturali, spesso imposte dalla tradizione e per questo è più facile da imparare;

2) il vantaggio dell'esperanto è quello di stabilire un'uguaglianza fra gli interlocutori, perché assicura la parità linguistica di tutti i partecipanti alla comunicazione (tale ruolo è attualmente svolto dall'inglese);

3) l'esperanto può considerarsi come la combinazione di un fatto linguistico e di uno psicologico, perché è uno strumento che accomuna, nella padronanza sintattica e lessicale, sia gli alloglotti che i poliglotti.

La funzione più direttamente esperibile e gratificante dell'esperanto è quella di essere la base propedeutica per una più approfondita conoscenza analitica della propria L1 o per l'apprendimento di altre lingue, come dimostrano gli studi svolti dall'Università di Paderbon. Per questo l'esperanto è già insegnato nelle scuole di molte nazioni ed è materia di studio in alcune Università (Brasile, Cina, Francia, Polonia, Stati Uniti, Ungheria). In Italia, fin dal 1964, l'insegnamento dell'esperanto si attua a livello sperimentale.

In pratica, questa lingua potrebbe essere

un ponte, uno strumento che favorisce l'acquisizione di una o più L2 in quanto rispetta e facilita la generale tendenza iniziale degli apprendenti verso la sistematica creazione di interlingue che rispecchiano spesso un modello tipologico agglutinante.

Nell'apprendimento dell'italiano L2, per esempio, è stata dimostrata un'inclinazione a utilizzare strategie di agglutinazione, cioè a costruire tratti morfologici regolari e trasparenti, senza allomorfia (Berretta, 1990): da questo punto di vista, quindi, l'esperanto sarebbe un utile passaggio linguistico prima di arrivare a strategie morfologiche di tipo flessivo caratteristiche di stati avanzati di interlingue più vicini all'italiano.

Il suo carattere strettamente ausiliare potrebbe manifestarsi in apprendimento guidato, in fase propedeutica di (qualsiasi) acquisizione linguistica, o in apprendimento individuale, sia per apprendenti con L1 isolanti, sia per apprendenti con L1 flessive, perché può facilitare la naturale riflessione metalinguistica sulla propria L1 e sulla L2 e in generale su certi universali linguistici (l'ordine dei costituenti, le categorie grammaticali, ecc.), talvolta oggetto di studio più implicito che esplicito in un corso di lingua seconda.

Bibliografia

Astori, D. (1994), "L'esperanto sbarca a Seul", in *La rivista delle lingue*, n. 10
 AA.VV. (1985), *Esperanto. Introduzione alla lingua internazionale*, CoEdEs, Milano

AA.VV. (1995), "Esperimento sugli effetti dell'insegnamento di una lingua pianificata", in *La rivista delle lingue*, n. 16

Berretta, M. (1990), "Morfologia in italiano lingua seconda", in *SLI 28*, Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione, Ed. Bulzoni, Roma

Berruto, G. (1997), *Corso elementare di linguistica generale*, UTET Università Broccatelli, U. (1995), *Nuovo Corso di Esperanto*, CoEdEs, Milano

Chiti Batelli, A. (1989), *Comunicazione Internazionale e Unità europea*, ed. Dimensione Europea, Roma

Costanzo, E. (1994), "Ex Babele lux", in *Lend*, n. 3

Eco, U. (1993), *La ricerca della lingua perfetta*, Laterza, Roma-Bari

Formizzi, G. (1987), *Il valore educativo della lingua internazionale*, Quaderni K 4, Pisa

Hagege, C. (1995), *Storie e destini delle lingue d'Europa*, La Nuova Italia, Firenze

Lacquaniti, S. (1995), "Esperanto: lingua in movimento", in *La rivista delle lingue*, n. 15

Lamberti, V. (1991), *Una voce per il mondo*, Mursia, Milano

Menichelli, G. (1994), "Quali lingue per l'Europa", in *Selm*, n. 4

Migliorini, B. (1995), *Manuale di Esperanto*, CoEdEs, Milano

Porcelli, G. (1994), "Ancora sulle lingue per l'Europa", in *Selm*, n. 4

Sapir, E. (1972), *Cultura, Linguaggio e personalità*, Einaudi, Torino

Stoppoloni, U. (1983), *Introduzione alla conoscenza dell'esperanto*, CoEdEs, Milano

